

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 17 (1947-1948)
Heft: 2

Artikel: Una notte in Paradiso : racconto per le famiglie
Autor: Pescio, Lorenzo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-16786>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 21.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Una notte in Paradiso

RACCONTO PER LE FAMIGLIE

Lorenzo Pescio

UN VECCHIO SAGGIO

Un folto d'alberi ci nascose lo splendente orizzonte. Non osavo ancora rivolgere la parola a Bianca, e intanto le camminavo al fianco attendendo che fosse lei a dirmi qualche cosa. Il viale correva sempre dritto, ma ora non era più costeggiato dalla siepe fiorita; una ringhiera, fatta di un metallo molto più prezioso dell'oro e del platino, ci divideva da un vastissimo giardino infinitamente più bello di quello veduto alla mia entrata nel regno celeste. Stavo finalmente per parlare a Bianca, quando mi parve di udire una dolcissima musica. Tesi l'orecchio e mi fermai tutto assorto. Non c'era dubbio; quella musica la conoscevo. Ora una tenuissima voce di donna mi rapisce in estasi. Ma!... Sì, sì, non mi sbaglio: è la preghiera di Tosca.

« Bianca, — domando senza più esitare — chi è questo divino soprano? dov'è? dove siamo noi?... Oh! che gioia sento in me! »

Invece di rispondermi ella mi indica, sorridendo, un punto del giardino dove vedo una grande folla di anime passeggiare fra le belle aiuole.

« Non conosci nessuno di quegli Spiriti? »

Fisso intensamente un gruppo che viene dirigendosi verso una fontanella poco lungi da noi.. Adesso vedo bene e il cuore comincia a battermi violentemente: tra quei beati, riconosco le care figure di Dante e Beatrice, di Torquato Tasso, di Manzoni e di De Amicis.... Più discosti s'avanzano, scorrendo, Giuseppe Verdi e Giacomo Puccini. Gli occhi mi si velano di lacrime.

« Perchè piangi? » domanda la mia compagna.

« Piango di gioia, cara. Hanno tanto sofferto nella loro vita terrena, hanno fatto tanto per la loro disgraziata Patria, che ora mi commuove vederli finalmente possessori di una felicità che non perderanno più. Lascia, lascia Bianca, che io parli almeno a De Amicis e a Puccini, i primissimi amici della mia adolescenza.... »

« Renzo, tu dimentichi troppo spesso che non sei ancora dei nostri. Più tardi, se ne sarai degno, parlerai con tutti; per ora accontentati di sapere che non manca mai il premio a chi lavora e soffre, a chi spera e ama. Non voglio, però, che tu mi creda troppo intransigente; guarda quell'anima che viene verso di noi, tutta immersa nella lettura di un grande libro.... »

« O Cielo! È san Pietro? »

« No, per fortuna! La conosci? Con quella, parla quanto credi ».

Un vecchio, dai capelli e dalla lunga barba d'un bianco argenteo, veniva avanti lemme lemme sul nostro stesso viale. Quando mi fu vicino gettai un grido e gli corsi convulsamente incontro. Il buon vecchio lasciò cadere il libro e mi strinse fra le braccia.

« Oh, nonno Carlo, come sono contento di vederti qui! Anche Tu, come la mia Bianca, Te ne sei andato senza che io Ti potessi dimostrare, con un ultimo bacio, tutto il bene che Ti voglio sempre... »

« Come Dio ha voluto, ragazzo mio! Mi meraviglio che Bianca non m'abbia detto nulla della tua venuta... »

« Non rimproveratemi, nonno! — interruppe la fanciulla arrossendo alquanto — Volevo farVi una sorpresa ».

« Perchè, Bianca, usi il Voi? » chiesi perplesso.

« Perchè in Paradiso si dà solamente del « Tu » e del « Voi », è costume antichissimo » — riprese il vecchio.

« Infatti — dissi persuaso — non ho mai letto libri di chiesa scritti col « Lei »... E pensare che in Terra fanno così tante polemiche! »

« V'accompagno per un po' di strada, ragazzi, poi me ne andrò alla mia sfera ».

« Come, non è Sirio il Paradiso per tutti? »

« No, Renzo, — mi rispose Bianca — in Sirio possiamo venire quando vogliamo, ma ogni categoria di beati ha la sua stella più o meno luminosa e mobile. Io, vedi, sono là in quella stellina che si scorge appena appena: è la stella delle Mamme ».

« Allora ci sarà anche la mia Mamma; la vedi Tu qualche volta? »

« Oh, sì. Mi vuol tanto bene... »

« Come sarei felice, se potessi vederla.. solamente un attimo... poter anch'io pronunciare una sola volta nella mia vita il nome soave di Mamma! M'ha lasciato così piccino.. ancora nella culla! »

Il pensiero della Mamma perduta mi fece triste e i miei compagni non disturbarono il mio penoso silenzio. Camminavamo da un po', quando io fui distratto dal saettare continuo di fiammelle che, partendo da un punto del grande astro, si perdevano nello spazio infinito.

« Che cosa sono quelle fiammelle? » dissi, mentre seguivo come potevo quei corpuscoli di fuoco.

« Sono le animucce dei bambini che nasceranno sulla Terra fra pochi minuti » — mi spiegò Bianca.

« Partono in molte e ne ritornano poche... — completò il nonno — Nascono buone, perchè il Signore non crea nulla di cattivo, poi il mondo le travia con le sue passioni. Alcune combattono e resistono, altre invece... »

« Dimmi, nonno, perchè non può essere possibile che si salvino tutte? »

« La questione è assai complessa, figliol mio! Ogni bambino che nasce, te l'ho detto, è buono; purificato dal Battesimo, fortificato dalla Cresima, santificato dall'Eucaristia, dovrebbe continuare sulla via del bene, se i genitori concorressero con una severa disciplina dello spirito e specialmente col buon esempio. Guarda quanti giovanetti e giovinette, in modo particolare nelle città, sono abbandonati a se stessi... li vedi frequentare assiduamente ritrovi equivoci. Che ci possono imparare?... E quanti, ancora giovanissimi, assistono a certe scenate, a certi scandali familiari... Che faranno da adulti, dopo una simile scuola? »

« Ci vorrebbe la frusta ».

« Lascia la frusta ai carrettieri! Filippo Neri, Giovanni Bosco, Enrico Pesta-

lozzi non usarono nè il randello nè lo scudiscio, e formarono dei santi e degli ottimi cittadini. Coi bambini si deve parlare dapprima al cuore e poi alla ragione; si deve essere inflessibili, ma nello stesso tempo persuasivi. Le brutte maniere, le percosse, possono essere dei rimedi temporanei (se non addirittura dannose sulla psiche del soggetto), mai i mezzi duraturi di una buona educazione morale ».

« Allora, prima di tutto, si dovrebbe formare dei buoni genitori... voglio dire, delle buone famiglie... »

« Giusto, ma come si arriva a questo? Col far capire agli sposi l'importanza del loro « sì », i doveri che contraggono verso Dio e verso lo Stato. So che nella Svizzera è allo studio una legge riguardante la protezione della famiglia. È una ottima iniziativa che merita l'incondizionato plauso di tutti; giustissimo che si pensi all'esistenza materiale della compagine familiare con lo stabilimento di conscienciosi salari e con previdenti assicurazioni, ma che cosa si trascura? Si neglige di fortificare le basi su cui la famiglia si fonda. Si compia il primo passo col combattere il « divorzio », cancro puzzolente della società elvetica... »

« Ti do pienamente ragione, però quando gli sposi non vanno più d'accordo, quando la loro vita in comune diventa un inferno.... A che pro, continuare insieme? »

« Si va dal medico, per curare una malattia; si va da un avvocato, per comporre una questione; perchè non si ricorre al consiglio e all'aiuto di una buona persona affinchè ritorni l'armonia e l'amore? Si sa bene che non abbiamo tutti lo stesso carattere, non vediamo e non consideriamo identicamente, ma che conta questo? Senti! Le grandi catastrofi di famiglia non originano sempre da nessuna o scarsissima preparazione matrimoniale, moltissime volte sono dovute a malintesi, a incomprensioni tirate a lungo... Una parola ragionevole potrebbe, in tantissimi casi, dissipare, accomodare, compiere il miracolo proprio là, dove non si avrebbe mai potuto immaginare ».

« Eppure se, nonostante tutto, non fosse possibile un'intesa?... »

« Ascolta, mio buon ragazzo! Ci sono due categorie di credenti: C'è chi, approfittando dei mezzi permessi dalla Chiesa, ricorre alla separazione temporanea o definitiva che, bada bene, non distrugge il matrimonio e tanto meno esonera dagli obblighi morali che ne derivano. Sono anime che cercano di ricuperare la tranquillità nel riprendere la vita solitaria. Fortunate, se riescono a mantenere retta la loro linea di condotta. Le tentazioni sono tante, le occasioni non mancano... Tu mi capisci ».

« Oh, sì ».

« Altre anime invece, anche se la causa del dissidio è dovuta a colpe gravissime, non si separano: l'offeso riflette, studia più profondamente il grado d'intelligenza dell'offensore, analizza minutamente le cause che hanno portato il compagno o la compagna alla colpa, medita se lo sbaglio è stato commesso senza malizia o con malizia: nel primo caso troverà, senza dubbio, molte attenuanti e sarà pronto al compatimento e al perdono; nel secondo caso, nella luminosità della sua Fede, attingerà forza per sopportare l'offesa e lo sprone a cercare, nel proprio dolore, motivi di elevazione e di perdono ancor più generoso ».

« Insomma, da quel che ho capito, Tu vorresti il Paradiso in Terra? »

« Non fraintendere! La questione del divorzio è stata accidentale, e io l'ho sollevata come una delle conseguenze di una cattiva educazione infantile. Noi parlavamo delle passioni che perdono tante anime... »

« Ma nonno, il peccare è umano ».

« Che novità! Anche gli Uomini giusti, quelli che hanno avuto ottimi genitori, possono commettere falli molto gravi; ma, a differenza degli altri, sentono presto il pungolo salutare del rimorso che fa loro tendere la mano al fratello offeso, che li spinge a gettarsi ai piedi del Confessore per domandare perdono a Dio ».

« Filosofo, ragioni! Io vorrei completare le Tue giuste osservazioni col gridare, dalla bella Sirio, a tutti i maestri che partecipino all'opera delle famiglie: la Scuola è un potentissimo strumento, se la si intende come si deve. Quante possibilità, quante buone occasioni per il maestro coscienzioso! E gli scrittori? Anch'essi possono fare molto e molto bene. Mettano la penna al servizio di un ideale veramente superiore: i motivi e gli argomenti non mancano a chi vuole il trionfo della nostra gioventù.

Collaborino armonicamente le famiglie, i maestri, gli scrittori e solo allora, la bella bandiera della nostra amatissima Helvetia sventolerà più alta, più gloriosa nel gran sole del mondo risorto. Piccola Svizzera! Sii Tu sempre Maestra a tutte le Genti: sii Tu, figlia di Roma eterna, esempio luminosissimo delle più belle virtù.

Lavoriamo fratelli! Lavoriamo uniti, al fine di poter dire convinti: la maggior fortuna che possa toccare a un cristiano, è quella di nascere Svizzero ».

* * * * *

« Quando te ne andrai, Renzo? »

« Quando le stelle si spegneranno » s'affrettò a rispondere Bianca con accento triste.

« Che fai ora laggiù? »

« Lavoro e studio. Vivo per la mia Scuola e scrivo. Che vuoi che faccia d'altro... Se avessi potuto realizzare il mio grande sogno di addottorarmi in filosofia!... Mi misi d'impegno, poi... »

« Lo so, lo so! Cominciasti troppo presto a dover guadagnarti il duro pane... Però, non importa. Continua a studiare; lo studio fa dimenticare molto e addolcisce le tribolazioni. Forse un giorno... chissà. Non dimenticare mai che l'Uomo deve imparare e soffrire, se vuol essere di guida a sè stesso e agli altri; il resto è ornamento che può venir logicamente da solo...

.....segendo in piuma,
in fama non si vien, nè sotto coltre:
senza la qual chi sua vita consuma,
cotal vestigio in terra di sè lascia,
qual fummo in aere ed in acqua la schiuma ».

EGO SUM ANCILLA DOMINI

Tacque il vecchio e, dopo aver baciato in fronte Bianca e me, ci salutò riprendendo il suo lento cammino.

« Santo e caro nonno! — esclamai seguendolo con lo sguardo finchè sparve alla svolta del viale — Ti ricordi Bianca quando ci accompagnava, da fidanzati, e ci insegnava tante belle cose? »

« Sì, ricordo... Fu solamente Lui che assistette al nostro matrimonio, in quella piovosa mattina di novembre... Io ero tanto povera... e tu... »

« Ma ora sei felice... Lasciamo questi tristi e lontani ricordi! Abbiamo perdonato a tutti... Accompagnami adesso, perchè l'alba non dev'essere lontana e mi rattrista tanto il doverti lasciare... »

« Hai ragione, — mi rispose con un lungo sospiro. — Andiamo! »

Mi prese per mano e mi condusse giù per un vialetto che s'inoltrava in mezzo a colossali cedri e cespugli di vaghissimi fiori. Pochi istanti dopo uscimmo sulla riva di un laghetto che, per un momento, mi ricordò quello della mia bella e cara Poschiavo. Le acque, d'un turchino non mai visto, erano lievemente increspate dalla brezza siderale e riflettevano, in mille tremolii, miriadi di stelle. Sulla sponda opposta s'elevava una collinetta letteralmente coperta di rose e di viole. Bianca estrasse uno zuffoletto d'oro e ne cavò alcune note. Subito un gran cigno bianchissimo uscì da una piccola insenatura e si diresse maestosamente verso di noi.

« Saliamo presto e accomodiamoci fra le ali » — mi disse la gentile compagna.

« Sarà meglio che io m'attacchi al collo — dissi io non troppo persuaso. — Se dovessi perdere l'equilibrio... Sai bene che nuoto come una pietra! »

« Attaccati pure, ma non temere: in questo lago non ci si può annegare ».

La brevissima traversata si compì felicemente e sbarcati da quello strano galleggiante, cominciammo subito l'ascensione della collina. Non eravamo saliti di molto, quando Bianca si fermò improvvisamente, guardando con attenzione di tra i rami d'un'alta siepe.

« Sono già qui, — disse manifestando una grande gioia — forse non sanno... »

« Chi sono, Bianca? »

« Vieni, ma non far rumore. Guarda! »

Gota contro gota, guardammo per quel pertugio e io, a stento, trattenni una esclamazione di grande meraviglia: in un bel praticello c'erano tre splendidissime fanciulle intente a cogliere violette. Coi che ne aveva fatto già un gran mazzo, era sfolgorante di luce e portava sui capelli lunghi e nerissimi un diadema così prezioso che, al paragone, quelli delle regine terrene e delle fiabe sarebbero stati giocattoli.

« Quella è Maria, la Regina del Cielo » — mi sussurrò Bianca.

« Oh!... » — potei appena dire, preso da un'intensa commozione.

« Conosci le Sue compagne?... Aspetta che si voltino ».

«... Non credo ai miei occhi, Bianca... no, non mi sbaglio... quella a destra è Fata Helvetia... porta i colori della nostra Patria... adesso è più bella di quando la vidi nel suo castello del Gottardo... L'altra, che ora parla con la Madonna, è... Dio mio!... sogno io?... eppure... »

« Non sogni, Renzo! È la realtà ».

« ...è suor Maria, la crocerossina... Le vedo ancora in fronte la ferita che la spense là, sul campo di battaglia... »

« Vuoi parlare con esse, Renzo? »

« No, no, Bianca! — risposi vivamente. — Vedi come sono in disordine? Loro così belle e io...; qui mi mancano due bottoni alla giacca, qui sui calzoni una bella padella d'olio... ho vergogna... »

« Sei sempre lo stesso disordinato! »

« Che ci posso fare, io? Faccio attenzione, ma... »

« Come vuoi! Stiamocene qui tranquilli; le seguiremo quando usciranno, fra poco, per andare... »

« Grazie, Bianca. Tu mi capisci sempre ».

« Conosci tu la vita di Maria Santissima? »

« Certamente. Voglio molto bene alla Madonna, che mi ha protetto in tanti momenti difficili... »

« Ma non la storia della Sua anima ».

« In verità, non l'ho mai sentita; mi piacerebbe se Tu me la raccontassi ».

« Ascolta, dunque: Si narra in tutto il Paradiso che millenni fa, quando l'Uomo non era ancor nato per dare al suo Creatore tanti dispiaceri, il Signore Iddio scese sulla Terra per assicurarsi, coi propri occhi, se le montagne, i fiumi e i mari prendessero i loro posti come Lui aveva stabilito. Soddisfatto ma stanco dal tanto girovagare, s'immerse nella lettura di un libro molto bello e si diresse verso un masso con l'intenzione di riposarsi un pochino. Non aveva fatto dieci passi quando... »

« Che gli capitò? Di sù! Questo fatto m'interessa moltissimo ».

« ...emise un grido doloroso; aveva messo il piede su di una grossa spina che spuntava, subdola, fra i ciottoli del sentiero. Sgorgò il sangue e il poveretto, incapace ormai di camminare, si sedette fra l'erba piangendo amaramente... »

« Ma se Lui era il Padre Eterno, non poteva... »

« Non pianse per la spina, si capisce; pianse perchè capì che quello era il primissimo dolore che gli dava la Terra ingrata. Vedeva, in quel momento, tutti i peccati che avrebbero commesso gli Uomini ».

« Oh, giusto! »

« Tu sei uno di questi, Renzo ».

« È vero, purtroppo... Continua, Bianca! »

« Buon per Lui che, proprio lì vicino, aveva fiorito una bellissima rosa bianca la quale, estremamente commossa dalle lacrime dell'Onnipotente, lasciò cadere alcuni suoi candidi petali sulla piccola ferita. Successe il miracolo. L'amore di un fiore bastò a sanare il piede divino.

Il Signore Iddio si alzò e avvicinandosi alla rosa, le disse: « Sii benedetta, Regina dei fiori! In verità, in verità ti dico che tu rinascerai Donna senza peccato; tu sarai la Mamma del mio Figliolo, che un giorno manderò sulla Terra a morire per la redenzione degli Uomini. Sii benedetta e colma di tutte le Virtù! Tu sarai la Madre di tutti i mortali e lo ti garantisco, in presenza del Cielo e della Terra, che chiunque ricorrerà al tuo patrocinio troverà grazia presso di Me ».

Non disse altro. Staccò dal cespuglio il fiore delicato e lo portò in Paradiso.

Passarono i secoli, passarono i millenni. Popolarono gli Uomini, buoni e cattivi, le contrade del mondo. I tempi maturavano. Una bella notte del mese di Maggio uno dei più begli Angeli del Signore discese a Nazaret e, in sogno, consegnò a sant'Anna e a san Gioacchino una rosa bianca. Era l'anima di Maria, della bambina che nacque dopo nove mesi piena di grazia, oggetto di gaudio alla Terra e al Cielo ».

« Ma è straordinaria! Mi stupisco che la Bibbia non ne faccia parola ».

« Ti pare? Sono cose che si fanno soltanto qui in Paradiso ».

Mentre Bianca mi raccontava la bella storia, le tre Donne non avevano cessato di raccogliere i delicati fiorellini. Tanti ne portavano che non mi trattenni dal domandare al mio buono Spirito:

« Che ne faranno di tutte quelle viole? »

Forse avevo parlato troppo forte, perchè vidi la Vergine volger lo sguardo al luogo dove noi ci trovavamo.

« Ora non ci scappo più! — dissi afferrandomi stretto stretto a Bianca. — Che dirà se mi vede? »

« Lo sa che sei qui ».

« Lo sa ??? »

« Come avrei potuto farti venire, senza la Sua intercessione? »

« E che devo dirle, benedetta Te, se mi domanda qualche cosa? Oh, in che pasticcio mi sono messo! »

« Sarai tu, Renzo, che parlerai a Lei ».

« Io?! Ti pare che io mi possa permettere... »

« Domandale tre grazie.. Sarà il regalo più grande che tu potrai portare in Terra ».

« Le avrei io, le grazie da chiederle, ma... mi esaudirà? »

« Me lo promise, a patto che siano tali da essere esaudite. Preparati, che si avvicina ».

Infatti la Santissima era giunta a due passi da noi. M'inginocchiai e la guardai. Due occhi di una dolcezza infinita, belli come mai donna ne ebbe, mi sorridono infondendomi una gran confidenza. Ora mi sentirei di domandarle una infinità di cose....: O Stella del Mare, come dev'essere felice chi vive eternamente in Tua compagnia!

« Comincia la tua preghiera » — mi dice Bianca, mentre l'Ausiliatrice se la stringe al cuore.

Chinai la testa e pregai: « Salve regina. mater misericordiae, vita. dulcedo et spes nostra, salve... »

Pregai a lungo? Non lo so. Quando alzai gli occhi, la Vergine non c'era più. Mi vidi accanto Bianca che mi sorrideva deliziosamente: le tre grazie erano state accordate.

« Mettiamoci in cammino, Renzo! La campana d'oro batterà tra poco l'ora del gran convegno ».

« Di qual convegno parli, tesoro mio? »

« Devi vedere coi tuoi occhi. Vieni! »

Riprendemmo la salita e in poco tempo fummo sulla cresta della collina.

L'INNO AL DONO DI DIO

Chi ha assistito nei giorni di gran festa alle funzioni nella chiesa del suo villaggio, o nella cattedrale della grande città: chi, dico, ha veduto gli altari adorni dei fiori più belli e illuminati dalle luci più vive e più varie, potrà farsi soltanto una pallidissima idea di quello che io vidi non appena potei spaziare lo sguardo nella spianata che si trovava al di là del nostro colle.

Nel mezzo, alla distanza d'un centinaio di passi, si erige un grandissimo Altare nel quale sono incastonate le pietre più preziose del Paradiso. Lo vedete? Ma aspettate... Non è tutto. Al centro ci sono tre Tabernacoli di eguali dimensioni, grandissimi... Devono essere d'oro del più puro e, sopra tutt'e tre, troneggia una colossale Ostia candidissima che porta, in bassorilievo, un calice e una croce. Che profluvio di fiori tutto intorno! Che festa di colori! Piante ornamentali, in vasi d'oro e d'argento, fiancheggiano la gradinata che porta fino al sacro recinto.

A destra e a sinistra, a diversi ordini, stanno dei seggi coperti di seta e di broccato finissimo.

Non posso aprir bocca, tanta è la mia meraviglia. È Bianca che mi spiega :

« In quei Tabernacoli è la sede della Santissima Trinità... »

« Ma l'Ostia è una sola... » dico, mentre continuo a fissare il meraviglioso complesso.

« Sì, è una sola perchè Dio, sebbene trino, è unico... »

« Sono convintissimo e credo fermamente che dopo la consacrazione del pane e del vino si fa presente in modo vero, reale e sostanziale il corpo e il sangue insieme all'anima e divinità di N. S. Gesù Cristo, e quindi tutto Cristo ».

« Hai detto esattamente. Sai però come avviene questa presenza ? »

« In verità, non sono troppo forte in questa materia ».

« Ascoltami ! Affinchè tu mi capisca facilmente, ti ripeterò le parole di un gran teologo: Quando il sacerdote ha pronunciato le parole della consacrazione sulla debita materia, cessa tutta la sostanza pane e vino, la quale si converte nel corpo e nel sangue di N. S. Gesù Cristo; conversione che la Chiesa chiama giustamente: Transustanziazione... Mi segui ? »

« Che parola difficile. Dio mio ! Ti seguo, sono tutt'orecchi ».

« Questa conversione avviene però soltanto nella SOSTANZA pane e vino, e non anche nelle specie, qualità, accidenti... »

« Scusa, Bianca, se T'interrompo: credo che andiamo un po' nel difficile.... Che cosa sono gli ACCIDENTI ? »

« Sta bene attento: sono le parvenze esterne della sostanza pane e vino ».

« Credo di aver capito ».

« ...dunque queste rimangono anche dopo la consacrazione e costituiscono quella parte sensibile che si chiama SACRAMENTO, cioè segno sensibile, il quale non dinota più la sostanza pane e vino (che più non esiste), ma il corpo e il sangue di Gesù Cristo ».

« Fin qui, mi pare chiaro ».

« La divinità, poi, si fa presente per ragione dell' UNIONE IPOSTATICA... »

« Ascolta, mia cara, se andiamo di questo passo sento che le mie idee cominciano a intorbidirsi... Che vuol dire UNIONE IPOSTATICA ? »

« È quell'ammirabile unione che il corpo, il sangue, l'anima e tutte le altre parti della natura umana di Cristo hanno con la persona del Verbo divino ».

« Allora il vero concetto di TRANSUSTANZIAZIONE è la conversione di tutta e sola la sostanza pane e vino nella sostanza del corpo e sangue di N. S. Gesù Cristo. Ho capito bene ? »

« Perfettamente. Devi però insistere sulle parole « tutta e sola la sostanza », altrimenti non sarebbero vere le parole di Cristo: Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue, se rimanesse qualche cosa della sostanza pane e vino ».

« Vuol dire che dopo la consacrazione i nostri sensi continuano a percepire quello che percepivano prima della sostanza pane e vino... Ma come possono sussistere gli accidenti, senza il loro proprio e immediato soggetto ? »

« Purtroppo non posso dilungarmi a esporti convenientemente tutte le tesi teologiche del pro e del contro, perchè rischieremmo di giungere ai confini della metafisica, e la tua mente non mi potrebbe più seguire. Accontentati di sapere che il Concilio Tridentino decretò essere questa conversione AMMIRABILE E SINGOLARE ».

« Grazie, Bianca, di questa bellissima lezione di teologia. Devo concludere

che l'Eucaristia è il dono più grande che Dio abbia fatto all'Uomo, in quanto questo sacramento contiene lo stesso Autore della grazia e della santità che si comunica alle anime».

« Bravo, e poi non è soltanto sacramento, ma anche sacrificio... »

Non potè continuare perchè tutt'a un tratto una campana invisibile battè i tre quarti, la cui eco durò a lungo nell'aria di quella notte meravigliosa. Subito parve che tutto il Paradiso si animasse: le colline circostanti brulicano di anime, di Santi e di Angeli. È una moltitudine convenuta lì da tutte le stelle.

Bianca mi indica un punto della collina prospiciente, dove pare che la folla dei beati sia più densa. Guardo attentamente... Ecco, è una gran processione che scende al piano... lentamente... È giunta davanti al grande Altare... qui si scioglie: i più grandi Santi della Chiesa salgono a occupare i loro seggi... Distinguo bene Tommaso, Paolo e Don Bosco... Anche la spianata viene rapidamente popolandosi.

« Questi — mi dice Bianca — son coloro che morirono per Gesù ».

« I martiri ? »

« Sì, se fossimo più vicini ne potresti riconoscere molti... Guarda quello che poggia il piede sul primo gradino...: è san Lorenzo... e quell'anima che tiene in mano un vassoio d'argento con sopra due perle... Sicuro che la conosci...: è santa Lucia »

« Quella che ci portava i giocattoli quando eravamo piccoli, e veniva con l'asinello ? »

« Proprio quella ! »

« Dimmi, dov'è Maria ? »

« È già entrata nei Sacri Tabernacoli; Lei sola vi può entrare, per domandare a Dio le grazie più grandi ».

Improvvisamente si fa un grande silenzio. Dal seggio più alto s'alza san Pietro. Subito lo imitano i Santi vicini: Giovanni, Francesco, Benedetto e Agostino. Il Principe degli Apostoli legge un omaggio alla Divinità. Peccato che io non possa afferrare il senso delle parole perchè il Santo parla in siriano e pare molto affaticato: il suo dire mi giunge rotto e debolissimo.

Tre squilli di tromba. L'Altare si fa di fuoco e la Sacra Particola sprigiona una luce vivissima che si propaga per tutto il firmamento.

« Che succede ora ? — domando a Bianca, che è pure attentissima. — Credi Tu che mi caccino via, se s'accorgono che io sono qui ? »

« Se stai quieto, no ».

In quel momento quattro Angeli portano davanti alla gradinata un grande leggio e vi aprono dei fogli di musica. Il silenzio è perfetto. Dalla folla dei Beati esce un vecchio che a mano a mano ingrandisce, ingrandisce sempre più...: è Giuseppe Verdi.

« Quell'anima, la cui Arte dominerà i secoli, — dice la mia dolce compagna con un alito di voce — dirigerà l'Inno a Gesù Eucaristico e ne farà dono a tutti i Beati ».

Dopo un minuto di raccoglimento, il grande musicista alza la bacchetta... l'abbassa: un bisbiglio di violini, di flauti e di arpe si effonde deliziosissimo e quasi impercettibile, poi cresce, diviene più movimentato, più forte, fortissimo...: ora anche le trombe, i tromboni, i contrabbassi... tutti gli strumenti di una grande, immensa orchestra uniscono la loro voce possente e armoniosa. Il Maestro si trasfigura: a un suo cenno tutti gli Angeli, i Santi e i Beati cominciano a cantare. Che musica sublime ! Tutto l'Universo inneggia alla gloria di Colui che tutto fece.

M A R I A - H E L V E T I A

Mentre ascolto, estatico, sento che Bianca si stringe sempre più a me. Non me la son mai sentita tanto vicina...

« Che hai, anima mia?... Perchè non parli più? »

Impressionato dall'insolito silenzio, le alzo piano piano il minuscolo mento e la guardo in viso.

« Che voglion dire quelle lacrime?... Rispondimi, amor mio!... »

« Addio, Renzo! — dice rattenendo i singhiozzi. — L'ultima stella sta per spegnersi... Ricorda la tua Bianca e ritorna... Io me ne starò là, nascosta, dietro alla porticina e... aspetterò... aspetterò. Non odiare gli Uomini, se vuoi ritornare qui! Perdona sempre, anche se il perdono ti potrà costare molto... Cresci bene la nostra bambina... »

« Mi lasci, Bianca?... O celeste fanciulla dall'accento pieno di malia! Tu sei tutta la mia delizia, la mia poesia sei Tu! Sboccino per me le rose di una vita novella, e il fascino dei Tuoi occhi belli mi sia Luce nel cammino di laggiù.

Ascolta, ascolta ancora, stretta fra le mie braccia, questa musica che ci unisce per sempre e dopo... »

Mi guarda per un'ultima volta, mi sfiora con una carezza, si stacca e poi scende la collina.

« Te ne vai. Te ne vai mia piccola Bianca... Ancora un momento, un minuto, un istante... »

Non mi risponde più. Anche lei canta: la sua bella voce si confonde nel gemito dei violini.

Continuo a fissare il piccolo punto bianco... Dio mio, perchè tutto s'allontana, sbiadisce, scompare?... Che vuol dire questa nebbia davanti agli occhi... nel mio cervello?

* * * * *

L'orologio della torre batte le quattro. Sono ancora alla finestra della mia cameretta. A oriente le prime luci dell'alba preludono la nascita del nuovo giorno. I miei occhi cercano, cercano affannosamente su nel cielo... ma Sirio, la mia stella, non c'è più.

La musica continua ancora. Perchè?... Sento un lieve peso sull'omero, guardo... è la mia Vezia che dorme e sorride. M'ha fatto compagnia tutta la notte, la mia figlioletta!

« Papà — mi dice svegliandosi — Tu eri con la mia Mamma, t'ho sentito e ora ti voglio ancor più bene che prima ».

« Grazie, Maria-Helvetia! Tu sola puoi capirmi come... »

« Sì, ma non piangere papà! « Lei » è il passato, io sono il presente. Continuerò la Sua opera per farti sempre contento e felice... Vedi? Ho messo sul grammofono i tuoi dischi preferiti... Erano così adatti!!!... »

« Vezia, non hai ancora sedici anni... cerca di essere anche tu una rosa bianca... »

« E i miei petali cadranno a calmare i tuoi tormenti nelle ore amare della vita ».

Stemmo a lungo silenziosi, guardando l'oriente che andava prendendo i bei colori dell'aurora. Quando il sole spuntò, mi strinsi al cuore la mia creatura e la baciai in fronte: nel Sole, e in quel bacio, finiva la mia Notte in Paradiso.

F I N E